



[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)

**TRICOLORE**

*Supplemento Centro Italia*

## SUPPLEMENTO CENTRO ITALIA

### È MANCATO UN GENTILUOMO: S.E. IL PRINCIPE DR. DON PAOLO FRANCESCO BONCOMPAGNI LUDOVISI



**NUMERO 16**  
**Maggio**  
**2007**

Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04

## L'AIRH IN SARDEGNA: SOLIDARIETÀ PER CARLO MARONGIU

Condannato all'immobilità, Carlo Marongiu ha avuto una grande festa: il 4 aprile a Narbolia oltre 1.500 persone hanno risposto all'appello lanciato dall'Associazione Internazionale Regina Elena, delegazione della Sardegna, per aiutare l'ex vigile del fuoco di Narbolia affetto da Sclerosi Laterale Amiotrofica, presente il Cagliari Calcio, che ha offerto un gagliardetto firmato da tutti i giocatori. Gianfranco Zola ha regalato una maglia della Nazionale Under 21, la Nuorese ha donato un gagliardetto ecc. Dai gadget sono stati ricavati circa settecento euro.

Da un decennio Carlo combatte una durissima battaglia contro la malattia e per tornare a comunicare aveva bisogno di un sintetizzatore vocale molto caro e non accessibile per la famiglia. Tutti hanno detto sì alla nuova delegazione sarda dell'AIRH: la Nuorese dei vari Sanna, Festa e Oliveira, Gianfranco Zola tornato in campo per l'occasione, i campioni Zola, Festa e Marco Sanna, l'Arcivescovo di Oristano, S.E.R. Mons. Ignazio Sanna e il Sindaco Franco Firinu sono stati accolti dal delegato AIRH Pietro Marongiu.

L'iniziativa ha permesso di ricavare poco meno di settemila euro, che il Delegato dell'Associazione Internazionale Regina Elena per la Sardegna, ha personalmente consegnato nelle mani di Mirella Firinu, consorte di Carlo. La cifra, insieme al ricavato di altre donazioni, sarà utilizzata per l'acquisto del sintetizzatore vocale, lo strumento che aiuterà Carlo a comunicare con chi gli sta accanto.

La storia di Carlo Marongiu, portata alla ribalta delle cronache regionali e nazionali in questo ultimo periodo, ha commosso migliaia di persone per il coraggio e la determinazione con cui lotta contro la malattia. Carlo ha scritto un libro bellissimo utilizzando il movimento degli occhi, intitolato: "Pensieri di uno Spaventapasseri". Nel suo libro si evidenzia tutta la forza di una fede nella bontà di Dio, incrollabile. Ma, soprattutto, emerge la straziante poesia di un uomo che, nonostante l'immensa sofferenza del vivere quotidiano, riesce anche a scherzare del suo dramma, quasi a volerlo scacciare via. Egli non mette mai se stesso al centro dell'attenzione, bensì dal suo letto di dolore regala parole di incoraggiamento e gratitudine alla moglie Mirella, ai figli Ilaria e Damiano, e a tutti coloro che lo assistono.

Quello di Carlo, nella provincia di Oristano, purtroppo non è l'unico caso di SLA.

Come lui ce ne sono altri nove. Altissima, sempre in questa provincia, anche l'incidenza della Sclerosi Multipla, altra patologia terribile, che non uccide ma, paradossalmente, impedisce di vivere ed è progressivamente invalidante.

Dalla manifestazione svoltasi a Narbolia, quindi, non è emersa soltanto la disponibilità a concorrere per risolvere un problema contingente, quale l'acquisto del sintetizzatore vocale.

Da Narbolia, che è un piccolo paesino della provincia di Oristano, è arrivato un segnale forte verso i palazzi che contano, quelli della politica, delle dirigenze ASL, che nell'occasione sono stati chiamati a gran voce dai malati che non trovano ascolto nelle sedi istituzionali.

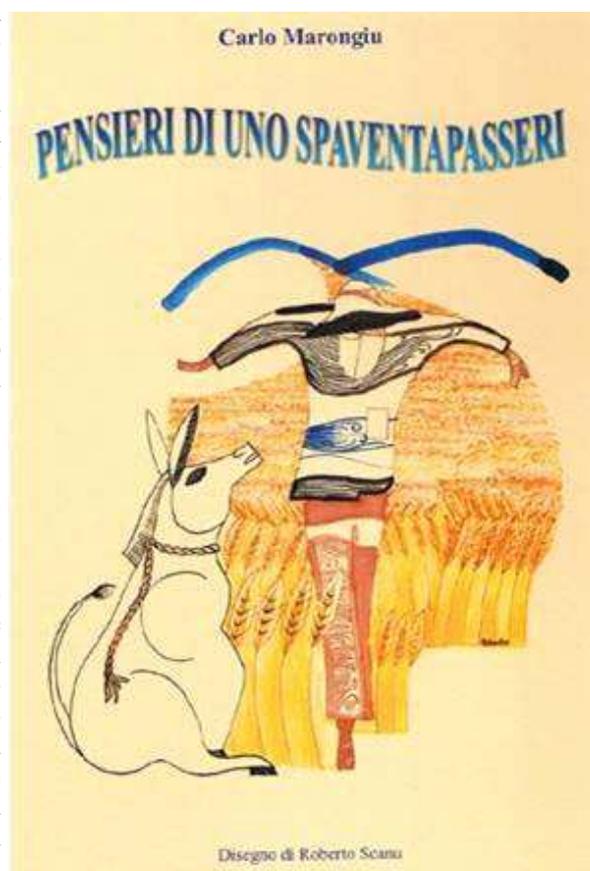
In quelle sedi, essi, che sono una delle parti più deboli della società, spesso, subiscono l'umiliazione, neanche tanto nascosta, di essere considerati un costo sociale troppo elevato: risorse da tagliare in un bilancio sempre più esiguo, che fa i conti con la disponibilità di questa o quella finanziaria di turno. Eppure, sulla sofferenza e sulla malattia, non si dovrebbero fare baratti né sconti, non almeno in una società che si ritiene civile. Qualche giorno fa ad Oristano, alcune associazioni, tra cui Cittadinanzattiva e Tribunale per i Diritti

dei Malati, hanno tenuto un convegno dal titolo molto significativo: "I problematici diritti del Vivere o Morire in epoca Tecnologica". Ci si poneva un problema di natura pratica, anziché etica, e cioè: l'accanimento terapeutico. Qualcuno dei relatori, citando il codice deontologico dei medici, ha cercato di far passare la tesi che, in certe situazioni che riguardano patologie irreversibili (come la SLA), sia giusto che, chi decide di morire, abbia il diritto di far rispettare la propria volontà. Peccato che nessuno dei relatori abbia ricordato il giuramento di Ippocrate, che invece recita: "non darò a nessuno alcuno farmaco mortale neppure se richiestone, né mai proporrò un tale consiglio... etc". Poi, ancora dal giuramento di Ippocrate: "Preserverò pura e santa la mia vita e la mia arte". Come può definirsi pura e santa la vita di chi è disponibile a dare la

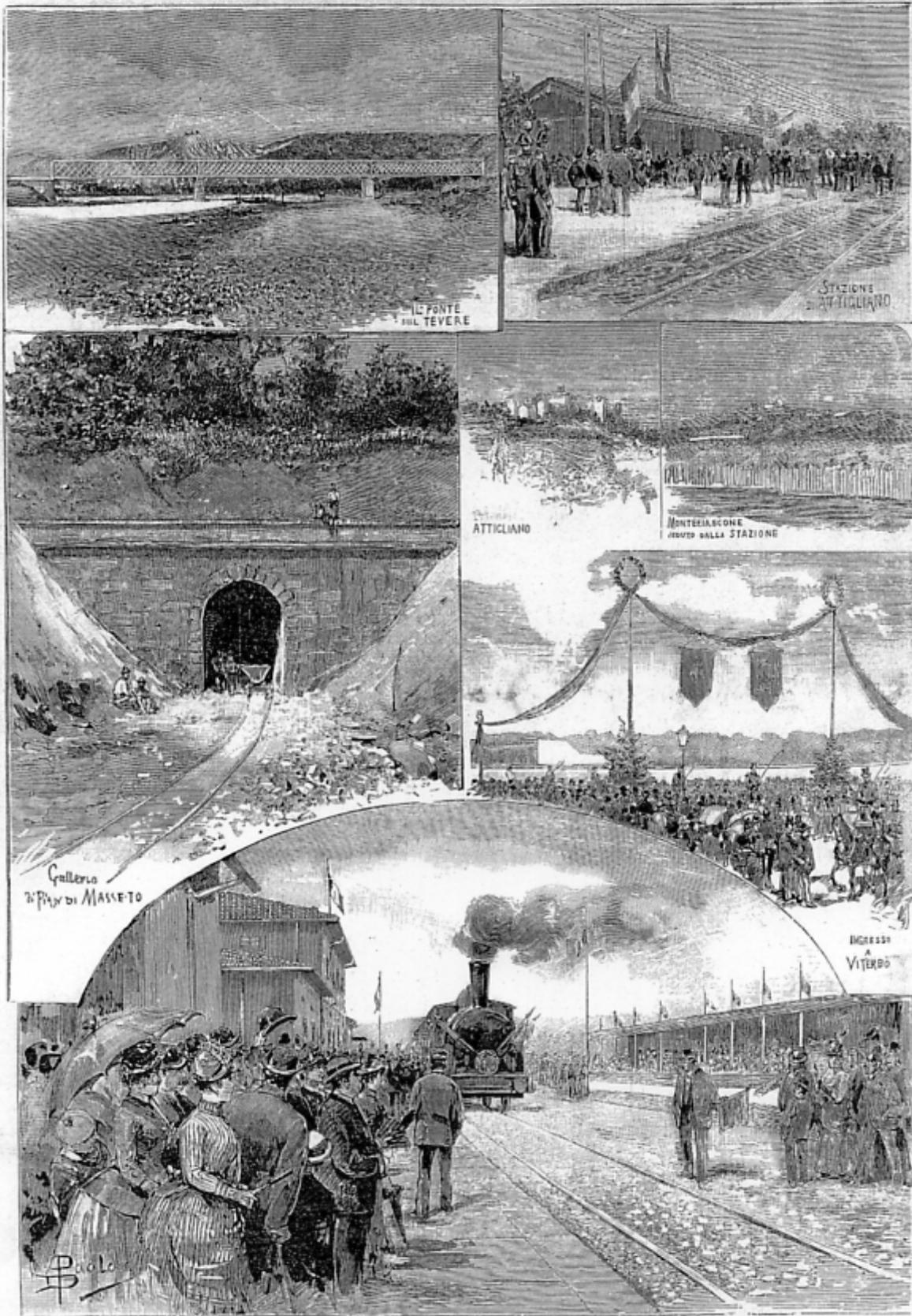
morte? Parlando di accanimento terapeutico, un medico, quasi accusava chi accompagna un malato in ospedale, perché a suo dire, una volta che il paziente arriva nella struttura sanitaria e riceve l'intervento del medico, tipo "l'intubazione" per crisi respiratoria, non si può più tornare indietro. Ma come può uno che non è medico, a stabilire, in casa, la gravità di un problema che insorge in un proprio caro? Se la cosa non fosse grave, ci sarebbe da ridere.

Oggi, nelle sedi parlamentari, si discute di testamento biologico. Si vuole regolamentare per legge il diritto a eliminare fisicamente chi soffre. Esorcizzare la sofferenza, il decadimento fisico e persino l'invecchiamento, che con i malanni che comporta, diventa un male da nascondere perché in contrapposizione all'immagine virile, vigorosa e priva di difetti, che la società occidentale, opulenta e triste, propone quotidianamente. Si arriva a spacciare per atto di pietà qualcosa che dovrebbe far inorridire. L'AIRH si è battuta e continuerà a battersi per la vita dal suo concepimento fino alla morte naturale, con parole ma soprattutto con degli atti come questa manifestazione sarda il cui successo va al merito del delegato regionale.

*Pietro Marongiu*



# PICCOLI TRONCHI FERROVIARI NELL'ITALIA CENTRALE: IMMAGINI



Attivo del treno inaugurale alla Stazione di Viterbo.

INAUGURAZIONE DEL NUOVO TRONCO FERROVIARIO ATTIGLIANO-VITERBO (disegno dal vero di D. Paolucci). [V. pag. 180.]

## DA ORTE A CIVITAVECCHIA SU UN TRENO CHE NON C'È PIÙ Mario Laurini

Molte sono le linee ferroviarie che collegavano i vari centri abitati dell'Italia Centrale. Dal Tevere al mar Tirreno, passando tra i monti Cimini, la Maremma laziale, i monti della Tolfa, c'era una ferrovia ora abbandonata che ci faceva godere paesaggi bellissimi e testimonianze storiche tra stazioni in stile liberty diroccate e grandi ponti metallici. La ferrovia che non c'è più collegava Orte, Capranica e Civitavecchia. Raggiungeva una lunghezza di circa 78 chilometri con quattro stazioni. Capranica e Ronciglione erano collegate, fin dal 1894 da una diramazione della linea principale della Roma-Viterbo, tutte le altre furono realizzate negli anni '20 in stile liberty, stile che le rende uniche con le loro caratteristiche insegne in maiolica gialla e bordeaux. I lavori per la sua realizzazione

cominciarono nel 1922 e durarono oltre sei anni. Entrò in funzione nel 1929, ma nonostante la speranza di poterla collegare alla linea che conduceva ad Ancona, visse una sonnolenta vita di provincia. Durante l'ultima guerra mondiale, gli alleati puntarono a bombardarne i ponti, essa, infatti, fu riattata e riaperta nel 1947 fin quando, nel 1961, una frana vicina all'imbocco di una galleria diede il destro per ridurne l'esercizio. Rimase in attività il tronco Civitavecchia-Capranica che fu però soppresso due anni dopo.

Nel 1986 se ne tentò il recupero, ma dopo una spesa di 220 miliardi di lire, si smantellò l'elettrificazione e fu soppressa anche la restante tratta tra Orte e Capranica. Nel 1998 l'allora governo mise a disposizione 123 miliardi di lire per il suo recupero, ma

questo denaro restò inutilizzato. La linea completa passava sotto 11 gallerie e attraversava 17 cavalcavia e 12 ponti di notevoli dimensioni. Da Orte a Capranica esistono ancora i binari, ma alcuni tratti sono ridotti a strade sterrate ed una galleria ci risulta tramutata in una stalla.

La ferrovia, nonostante sia stata dimessa per il pubblico utilizzo, è spesso utilizzata a scopi cinematografici anche molto vicini nel tempo. Ci furono girati i films "La vita è bella" con Roberto Benigni verso la fine degli anni '90, "Non ci resta che piangere", "Le comiche" e chi non ricorda con Sinatra "Il colonnello Von Ryan" oltre a "Straziami, ma di baci saziati". La migliore produzione fu certamente "Un giorno da leoni" girato nel 1961 da Nanni Loy.

## LA PACE DI VILLAGRANCA ED I SUOI SVILUPPI

La pace di Villafranca fu firmata da Napoleone III in quanto l'esercito austriaco era ancora in grado di resistere e mettere in forse ciò che era stato guadagnato fino ad allora. Inoltre, l'Europa era gelosa della Francia ed in varie cancellerie alcuni credevano che ella s'ingrandisse non solo per Nizza e la Savoia, si vociferava addirittura che mirasse anche alla Sardegna, così Napoleone offrì un armistizio all'Austria il 7 luglio. Erano punti essenziali dei patti di pace la cessione, attraverso la Francia, al Piemonte della Lombardia, la restaurazione dei ducati, la creazione di una confederazione italiana che comprendesse il Veneto austriaco e con la presidenza del Papa. Dopo la lite furibonda tra il Cavour che vedeva crollare tutto il suo operato, e Vittorio Emanuele II che si trovò, d'un tratto, tra il martello francese e l'incudine austriaca, questi prima protestò, poi, intelligentemente, non era un nanopolitico, firmò i preliminari di pace con la famosa frase "J'accepte pour ce qui me concerne". Con ciò, di conseguenza, lasciava liberi i popoli dei ducati e dell'Italia Centrale per poter tener fuori i sovrani che erano fuggiti. Ciò permise ai plenipotenziari sardi a Zurigo di sostenere che i sovrani fuggiti sarebbero potuti rientrare nei loro stati solamente se richiamati dai loro popoli. E questo non avvenne, grazie all'intelligenza dei governi provvisori della Toscana e dei ducati. La Francia comprese che a questo punto nulla avrebbe potuto ottenere se non avesse usato la forza in Italia e questo l'avrebbe posta nella scomoda posizione di sostituirsi all'Austria con il suo esercito ancora in Lombardia. Il Granduca toscano Leopoldo II, a dire tutta la verità, si oppose indignato alla proposta di un principe della sua Casata di far bombardare Firenze per ridurla alla ragione e questo va indubbiamente a suo merito. Vittorio Emanuele, molto diplomatico, seppe dissimulare il suo interesse accettando solo la protezione sulla Toscana. Poi la questione si evolse, fu nominata una consulta di stato, di seguito fu realizzato un vero e proprio ministero con a capo Bettino Ricasoli. A nulla valse lo sbarco in Livorno di una divisione francese per sostenere la candidatura di Gerolamo Napoleone a Re della Toscana. Più o meno la stessa cosa accadde nei ducati che si fecero scudo tra loro collegandosi con la dittatura del Luigi Carlo Farini. I Toscani, intanto, votarono unani-

## TOSCANI !

Le nuove di avvenimenti, che troncano le più belle speranze, addolorano tutti i cuori. Il Governo partecipa alla vostra costernazione: ma noi non dobbiamo abbandonarci a questa; dobbiamo aspettare di aver notizie dei fatti non per anche conoscerli nei loro particolari, dobbiamo stringerci insieme per mostrare con la nostra fermezza, che siamo degni di essere cittadini di una patria indipendente, e libera. Finché ci rimanga questa fermezza, non avremo perduto tutte le nostre speranze. Già sono per partire i nostri Inviati a Torino all'oggetto di sapere la vera condizione delle cose. Ora anche la manifestazione del dolore non sarebbe che un'aggravio del male. Conserviamo l'ordine, che è più che mai necessario alla salvezza della patria. Dimani si adunerà la Consulta: con Essa il Governo alzerà la voce della Toscana a Vittorio Emanuele, in cui riposa ogni nostra fiducia.

La Toscana non sarà contro il suo volere, ed i suoi diritti riposta sotto il giogo, nè l'influsso Austriaco.

Firenze li 13 Luglio 1859

C. BON - COMPAGNI  
B. RICASOLI  
C. RIDOLFI  
E. POGGI  
B. BUSACCA  
V. SALVAGNOLI  
P. A. DE CAVERO  
Il Segretario Generale del Governo della Toscana  
C. BIANCHI

mi per Vittorio Emanuele proclamandolo "Re eletto". Nelle Romagne, l'azione rivoluzionaria si propagò con l'allontanamento del delegato pontificio di Bologna e sorsero giunte provvisorie locali guidate da esponenti della Società Nazionale. Il 14 giugno,

**CONCITTADINI!**

**I nostri Voti, i Voti dell' intero Popolo Toscano solennemente espressi dai nostri Rappresentanti, sono stati favorevolmente accolti dal Magnanimo Propugnatore dell' Indipendenza Italiana, VITTORIO EMANUELE II.**

**Questo fausto evento che fino dalla decorsa sera il Cannone annunciava in Firenze, è desiderio del Governo che sia celebrato in questo giorno con ogni dimostrazione festiva dall' intera Toscana.**

**Pertanto un solenne TE DEUM sarà cantato questa mattina a ore 11 antimeridiane nella nostra Cattedrale con intervento delle Autorità Civili e Militari. Questa sera a cura del Municipio verrà illuminato a giorno il Teatro, e una generale illuminazione della Città attesterà della nostra troppo giusta esultanza.**

**VIVA IL NOSTRO RE VITTORIO EMANUELE  
VIVA L' INDIPENDENZA ITALIANA**

**AREZZO - dal Municipio  
Li 4 Settembre 1859.**

**PER IL GONFALONIERE  
GIUSEPPE CARLESCHI PRIMO PRIORE**

*(Continua da pagina 4)*

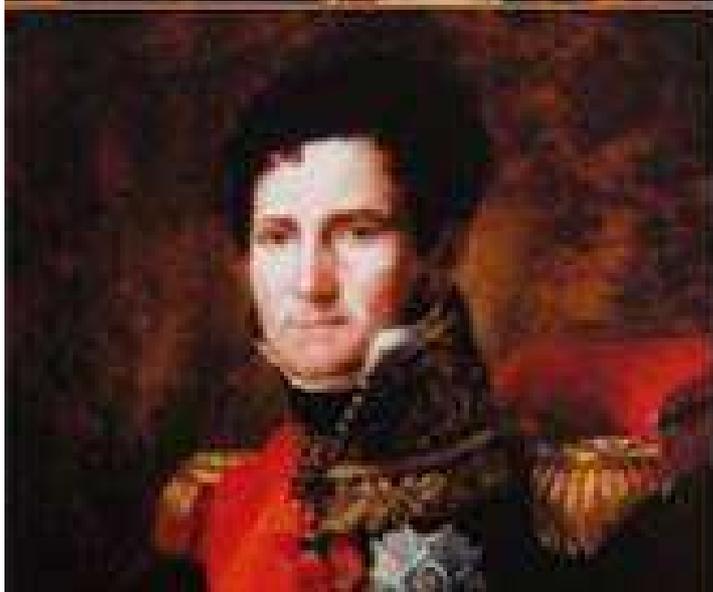
a Perugia, si era costituito un governo provvisorio che fu spazzato via dagli Svizzeri Pontifici che usarono un grado di repressione che fece orrore all'Europa e al mondo civile. Napoleone, intanto, per accettare le annessioni ed i plebisciti pretese l'esecuzione intera dei patti di Plombières, comprese le cessioni di Nizza e della Savoia anche se la guerra in Italia si era fermata al Mincio. Il 2 aprile 1860 Pio IX lanciò la scomunica contro chi aveva violato i territori della chiesa e Vittorio Emanuele inaugurava il parlamento dell'Italia Settentrionale e Centrale con il famoso detto "L'Italia agli Italiani" che postulava il concetto che l'Italia non sarebbe stata mai più campo aperto agli eserciti stranieri. A marzo il Re aveva dovuto cedere alle pretese di Napoleone III che volle la sua garanzia personale per le cessioni, di fatto, non gradite neanche dall'Inghilterra. Il 24 dello stesso mese, il trattato fu reso pubblico ed in Italia la reazione popolare fu violenta. È noto che i Francesi, costretti a subire un plebiscito, lo inficiarono in mille modi, con truppe che già occupavano Nizza e che votarono nei plebisciti, immaginiamoci la validità di questi visto che risultarono, in molti distretti, più voti che votanti. È noto che il trattato prevedeva la cessione non alla Francia, ma all'Imperatore dei Francesi insieme con il titolo di Duca di Savoia ed altri. A questo punto viene spontanea una critica ed una riflessione, Nizza e la Savoia erano divenute una proprietà personale dell'Imperatore francese come, per portare un esempio, l'ex Congo Belga in rapporto al Re dei Belgi. La forma particolare di

questa cessione, vista la successiva caduta dell'Impero e dell'Imperatore nella guerra contro la Prussia, avrebbe potuto dare il destro per recuperare i due territori, ma nel 1870-71 lo Stato italiano ed il suo esercito non erano in condizioni tali da poter né proporre, né pretendere la restituzione. Le annessioni divennero cosa compiuta, furono un esempio di abilità e saggezza e furono realizzate in fretta, ma a che prezzo! Per lo stesso Re e Garibaldi che rinfacciò a Cavour in parlamento di averlo reso straniero in patria. Napoleone, tacitato con quel grosso boccone, era stato costretto a non opporsi all'invasione delle Marche e dell'Umbria, anzi, l'aveva autorizzata con la famosa frase "Fate, ma fate presto!". Restarono ancora, dopo la disfatta dei Borboni, il grande problema di Roma capitale, di Venezia, di Trento e Trieste. Altri Savoia risolveranno questi fondamentali problemi, ma si dovette attendere fino al nuovo secolo, perché il Regno d'Italia fosse racchiuso entro i suoi naturali e giusti confini.

*Mario Laurini*

L'AUSTRIA  
NELLA  
**VENEZIA**  
DOPO  
LA PACE DI VILLAGRANCA  
RELAZIONE E DOCUMENTI  
PER LA CURA  
DEL COMITATO POLITICO CENTRALE VENETO  
RESIDENTE IN TORINO  
TORINO  
STAMPERIA DELL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE  
1860

## LA GUARDIA D'ONORE VOLONTARIA DEL PRINCIPATO DI PIOMBINO



della Guardia di Piombino con una forza complessiva leggermente più ridotta: solamente 26 uomini. Le stesse due formazioni delle città nominate dovevano fornire i loro servizi nei momenti in cui i Principi si trovavano nelle rispettive città.

Per quanto riguarda l'uniforme della Guardia di Piombino, non sono conosciuti i dettagli, se non i colori che dovevano essere inizialmente il bianco ed il rosso e solo l'armamento era fornito dallo Stato, mentre era obbligo delle Guardie fornirsi personalmente di divisa; per Massa, invece, l'uniforme era descritta nel decreto di formazione in modo molto minuto e i gradi delle Guardie, sia di Massa, sia di Piombino, erano gli stessi in uso nell'esercito francese dell'epoca. Anche l'armamento era di tipo francese, anno IX, consistente nel fucile da dragoni per le guardie a piedi e moschetto da cavalleria per le guardie montate. La spada era da dragoni e le pistole tipo cavalleria.

Il principe Felice Baciocchi, Principe di Lucca, proveniva dalla Corsica, ma era di antica origine genovese, nacque ad Ajaccio nel 1762 ed ebbe la fortuna di sposare la sorella dell'Imperatore francese. Semplice capitano delle armate napoleoniche in Italia, divenne prima generale, poi senatore. Decorato con il gran cordone della legione d'onore, nel 1805 divenne Principe di Lucca e Piombino che comprendeva anche Massa. Nel 1809 Elisa fu nominata Granduchessa di Toscana, ma nel 1814, alla caduta dell'Impero, i due furono costretti a fuggire dai propri Stati. Dapprima si rifugiarono nei pressi di Vienna, poi ritornarono in Italia dove Elisa morì nel 1820, mentre Felice Baciocchi morì a Bologna nel 1841.

### Principato di Lucca e Piombino, 1805-1809



I cittadini più in vista del minuscolo Principato di Piombino che era appartenuto alla famiglia Boncompagni Ludovisi, avevano l'incarico di fornire una Guardia d'Onore Volontaria per i principi Felice Baciocchi ed Elisa Bonaparte, sorella di Napoleone I. Questi cittadini costituiti in compagnie, a far data dal 1805 erano chiamate Guardie Urbane. Nel 1807, vista la necessità della riorganizzazione del piccolo esercito dell'ancor più piccolo Principato, le guardie furono ricostituite in tre brigate a piedi ed una a cavallo ed assunsero la denominazione di "Guardie d'Onore delle Loro Altezze Serenissime". Lo stato maggiore della Guardia comprendeva un capitano, un luogotenente e tre brigadieri. Il governatore della città di Piombino, Adolphe Beauvais, fu nominato Primo Comandante della Guardia d'Onore. Nell'estate dello stesso anno fu decretato un aumento dell'organico di una brigata che comportò l'aumento della consistenza di tale specialissimo reparto a 30 uomini. Teniamo conto che le medesime Guardie facevano anche parte della Guardia Nazionale, ma con il grado di ufficiale. Nel 1808 anche a Massa fu formata una compagnia di Guardie d'Onore, composta da cittadini proprietari nella medesima città che ricopiava il modello

Bandiera di impiego generale adottata l'8 agosto 1805, con l'istituzione del Principato di Lucca e Piombino in favore di Elisa, sorella di Napoleone I. Furono mantenuti i precedenti colori, con l'azzurro di tonalità più chiara. Il cambio fu probabilmente effettuato per rendere il simbolo lucchese più consono al tricolore francese. Fu abolita nel 1809. Il 3 marzo di quell'anno, infatti il principato fu unito alla Toscana, già annessa all'impero, che tornò, solo formalmente, a essere un granducato di cui Elisa diventò la sovrana.

*Mario Laurini*

## CALDAROLA: STORIA, ARTE, MOVIMENTO E SOLIDARIETÀ



Nella superba cornice rappresentata dalla città squisitamente medievale di Caldaro ed in un castello che si avvicina al fiabesco, vanto ed orgoglio dell'antica Famiglia Pallotta che lo ha abitato e conservato per secoli, in comune orgoglio e vanto con una cittadinanza laboriosa come di fatto è tutta la popolazione marchigiana, Vittorio De Marchi, ci dimostrerà che il lavoro e l'arte possono andare a braccetto con il sociale in quanto un lavoro proficuo ed orgoglioso per i suoi risultati, può essere motivo di vita per chi ha la fortuna di lavorare, ma anche per coloro che, meno fortunati e magari crudamente colpiti nella salute, si aspettano dai fratelli più fortunati un aiuto che non vuole essere e neanche somigliare ad un obolo, ma è un doveroso e spontaneo moto che sorge dal cuore. I moti del cuore hanno, in genere, la fortuna di essere contagiosi e Vittorio De Marchi si aspetta questo contagio, perché crediamo che l'esempio possa dilatarsi comprendendo tutti gli strati sociali che sopra qualunque terra e sotto qualunque cielo possano darci una mano per creare una umanità più giusta dove il bello si possa coniugare con l'arte, con la fatica dell'immaginazione, con quella della realizzazione.

Per questo il 16 giugno, di fronte ad un pubblico che noi riteniamo prima intelligente, poi anche raffinato, Vittorio De Marchi ed i suoi collaboratori possano presentare "L'uomo e la sua fatica" nei suoi aspetti migliori.

Infatti saranno beneficiari della serata le associazioni AMBALT e GUS (Guido Puletti).

L'AMBALT o meglio, l'Associazione Marchigiana per la cura e l'assistenza dei Bambini affetti da Leucemie e Tumori (organizzazione non lucrativa di utilità sociale), si propone un'azione di solidarietà umana allo scopo di assicurare ad ogni bambino malato il diritto al trattamento ottimale e ad una migliore qualità della vita. L'AMBALT ha come punti fondamentali:

1. Sostenere sul piano psicologico e sociale il bambino e la sua famiglia;
2. Divulgare la conoscenza relativa alla patologia oncoematologica pediatrica con la diffusione di corrette informazioni sanitarie;



3. Armonizzare i rapporti tra i genitori e quanti assistono e curano il bambino;
4. Stimolare e promuovere la ricerca e lo studio nel campo della oncoematologia pediatrica;
5. Promuovere la formazione di personale medico specializzato;
6. Sensibilizzare enti pubblici e privati e cittadini alle problematiche dei bambini e delle loro famiglie;
7. Assistere le famiglie nel riconoscimento dei loro diritti;
8. Creare un ponte con altre associazioni di volontariato nel campo dell'oncologia pediatrica;
9. Aprire la solidarietà a bambini malati provenienti da paesi con condizioni socio-economiche svantaggiate.

Il GUS di Guido Puletti, o meglio Gruppo Umana Solidarietà, ha fatto propria la Dichiarazione Universale dei Diritti U-

mani. Nelle fasi critiche che seguono le catastrofi quali alluvioni e terremoti, gli operatori, non professionisti, ma appositamente formati, rappresentano un punto fermo dal quale le persone possono riprendere in mano la propria esistenza, dopo aver perduto improvvisamente la casa, gli affetti, gli amici. Il GUS, in collaborazione con il SERT di Jesi e la Protezione Civile, forma i volontari alla funzione di ascolto psicologico nella promozione della salute mentale delle vittime delle grandi catastrofi secondo le modalità dei Centri d'Ascolto.

Partecipa, inoltre, al Servizio Civile Volontario Nazionale dal 2003 nonché a progetti per il Servizio Civile Volontario Internazionale.

Molte sono state fino ad oggi le attività svolte da questa associazione in campo internazionale tra cui numerosissime adozioni a distanza in Bosnia, Kosovo, Sri Lanka, Albania; realizzazione di ambulatori pediatrici, costruzione di scuole, col l'obiettivo di favorire l'accesso ai servizi essenziali per le fasce di popolazione più debole. Ha condotto programmi di sostegno per la scolarizzazione, nonché campagne di educazione alimentare e sanitaria anche per contrastare la pratica dell'infibulazione ed ha provveduto alla costruzione di impianti irrigui.



Anna Maria Barbaglia

## SOLIDARIETÀ

*Parrocchia di San Nicolò in Baschi – Casa Vincenziana Don Benedetto Baccarelli ONLUS*  
*Codice Fiscale 90002190552 – Partita IVA 01259020558*  
*Piazza della Chiesa n° 3*  
*05023 BASCHI*

Spett.le  
Associazione Internazionale Regina Elena  
Delegazione Umbria Aiuti Umanitari  
ORVIETO

Alla cortese attenzione del Sig. Mario Laurini

Baschi 10 maggio 2007

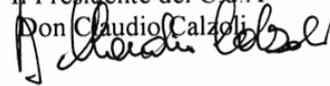
Egregio Sig. Laurini,

Ci è stato consegnato il letto ortopedico di cui l'Associazione da Lei guidata ha voluto farci omaggio.

Insieme con tutto il Consiglio di Amministrazione, ma anche a nome degli ospiti della Casa, La voglio ringraziare per questa Sua generosità che ormai da tempo ci privilegia.

Al piacere di incontrarLa presso di noi quanto prima, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Il Presidente del C.d.A.  
Don Claudio Calzoli



*Parrocchia di San Nicolò in Baschi – Casa Vincenziana Don Benedetto Baccarelli ONLUS*  
*Codice Fiscale 90002190552 – Partita IVA 01259020558*  
*Piazza della Chiesa n° 3*  
*05023 BASCHI*

Spett.le  
Associazione Internazionale Regina Elena  
Delegazione Umbria Aiuti Umanitari  
ORVIETO

## VITTORIO EMANUELE: DA ANCONA, A NAPOLI E A PALERMO

Vittorio Emanuele II giunse e sbarcò ad Ancona il 3 ottobre 1860 per assumere il comando supremo dell'esercito piemontese. Al suo arrivo, a bordo della Regia Nave si trovavano ad attendere il Re i generali Fanti, Cialdini e Della Rocca. Dai ricordi autobiografici di quest'ultimo, sappiamo che il Re, a causa del mare agitato, aveva sofferto molto, ma appena salito a cavallo, riacquistò prontamente il proprio controllo ed il suo buon umore, tanto che subito volle passare in rassegna i suoi soldati che si erano schierati sulla spiaggia. Successivamente, ebbe a recarsi al palazzo del Governo dove ascoltò le relazioni dei generali e dei commissari governativi.

Il 9, egli indirizzò ai soldati il seguente ordine del giorno. "Soldati sono contento di voi perchè siete degni dell'Italia. Colle armi avete vinto i nemici, con il contegno i calunniatori del nome Italiano. Io assumo il comando. Mi costava troppo non trovarmi in prima linea là dove può esservi pericolo".

Vittorio Emanuele visitò poi la cattedrale raccogliendosi in preghiera inginocchiato vicino all'altare maggiore. Questo gesto, che potrebbe essere considerato come un gesto politico dettato dall'opportunità, fu invece, ben conoscendo il carattere e l'educazione del Re, fu soprattutto un intimo bisogno dell'anima

Egli non dimenticò mai, nonostante le necessità politiche, gli insegnamenti avuti da sua madre tanto che a Loreto, visitando la Basilica, si era raccolto con fervore ed aveva lasciato al santuario la bella somma per allora di 50.000 lire ed un calice d'argento. In questo periodo, il Re aveva un'età intorno ai quaranta anni e come Garibaldi esercitava un forte ascendente sulle folle tanto che, durante la marcia insieme al suo esercito, procedendo attorniato dal suo Stato Maggiore, mentre la folla correva per acclamarlo, ed egli, nonostante la sua naturale e propria semplicità ed affabilità, si sentiva legato a certi ritegni caratteristici di un Sovrano. Il marchese Guiccioli ebbe a dire di lui che, relativamente a questo periodo, egli aveva molta fierezza nello sguardo ed un portamento assai regale.

La marcia, come raccontata dalle cronache del tempo, proseguì in modo trionfale nonostante che attorno a lui apparissero scene di rovine, di tradimenti, d'imboscate e di vendette ed egli seppe apparire apportatore di pace, di serenità e di giustizia. Alla folla, che durante il suo cammino lo applaudiva nelle piazze (non scordiamolo mai) e

che lo invocava come liberatore, egli seppe in loco anche assicurare giustizia.

Fu esempio di giovanile coraggio e di lena instancabile anche al proprio esercito passando ore ed ore a cavallo, di giorno e di notte fermandosi poche ore per riposare o per consumare un frugale pasto. Così giunse e superò i confini dell'Abruzzo.

L'avanzata continuò su Sulmona, Castel di Sangro, Isernia. Ad Isernia i Borbonici tentarono una resistenza, ma dovettero soggiacere e soccombere all'impeto dell'esercito piemontese che fece prigionieri oltre ottocento uomini e 40 ufficiali, conquistò la bandiera di un reggimento e fece prigioniero il generale borbonico Douglas Scotti, come racconta il Della Rocca: "Dimostro di restare prigioniero molto volentieri".

Dopo Isernia il Garigliano. A Grottamare il Re ebbe la notizia che attendeva, Garibaldi acconsentiva al plebiscito.

Francesco II, intanto, chiedeva aiuto al Pontefice, chiedendo anche che i soldati Borbonici avessero il permesso di rifugiarsi nello stato della Chiesa, ma il Pontefice, che aveva aiutato il Re di Napoli con la bella cifra di 1.000.000 di ducati, ritenne allora di non poter aderire a quanto richiedeva e fece pervenire a Francesco II solo una lettera con poche frasi di conforto e chiudendo la missiva con "Intanto ella confidi in Dio e vada avanti rettamente e con volontà sempre uguale nelle sue difficili ed alte funzioni."

Francesco II non era un Sovrano adatto a regnare in simili frangenti egli non seppe approfittare dei buoni consigli (pochi) che qualcuno ebbe a dargli quando sarebbe stato ancora in tempo per salvare il suo regno e fu abbandonato dai molti che, come fanno i topi su una nave che affonda, appena si accorsero che le cose stavano cambiando, si eclissarono.

Ricordiamo il tentativo di Cavour, i consigli del Filangeri e di Maria Sofia, la Regina, bavarese di nascita, che era a capo del partito Costituzionalista che avrebbe voluto concedere una costituzione sul tipo di quella del suo paese d'origine. Ella fu l'unica a seguirlo in modo veramente fedele e divenne l'anima della difesa di Gaeta seppure in seguito, rifugiatisi a Roma e poi a Parigi, fomentò disordini nel suo ex regno dirigendo un brigantaggio che poco aveva di politico e che, per anni, insanguinò il sud-Italia

Francesco II morì non lasciando eredi diretti anni più tardi, per essere sepolto nella chiesa di Arco vicino a Trento. Finì così la

storia di un Re che nella disgrazia fu abbandonato da cortigiani, parenti ed amici.

Nel frattempo Vittorio Emanuele, continuando la sua marcia, era giunto ad Alife dove diresse personalmente il combattimento. Fu poi assediata Capua restava solo da prendere Messina e Gaeta. A Gaeta, fortissima piazza, si era rifugiato Francesco II e la sua famiglia. Napoleone III aveva inviato una squadra navale al fine di proteggere la città ed i Borbonici da un eventuale blocco dalla parte del mare. Vittorio Emanuele fece notare all'imperatore che lo stesso, porgendo aiuto ai Borbonici, violava il principio del "non intervento" garanzia di reciproca libertà. Napoleone ordinò allora il rientro della flotta francese e perché non convinto della vittoria e per l'atteggiamento assunto dall'Inghilterra.

Il 12 febbraio 1861, Gaeta, attaccata per terra e per mare, dovette capitolare.

Giuseppe Garibaldi inviò a Vittorio Emanuele l'invito a recarsi a Napoli seguito da una divisione e firmò il seguente decreto: "Le Due Sicilie che al sangue italiano devono il loro riscatto e che elessero me liberamente, dittatore, fanno parte integrante dell'Italia una ed indivisibile col suo Re Costituzionale Vittorio Emanuele; Io deporò nelle mani del Re, al suo arrivo, la dittatura conferitami dalla Nazione."

Quel decreto fece dileguare l'idea repubblicana di Mazzini e consolidò la Monarchia Sabauda. Successivamente, dopo l'incontro di Teano dove Garibaldi pubblicamente salutò Vittorio Emanuele Re d'Italia, il 7 novembre i due grandi uomini entrarono insieme a Napoli salutati militarmente dal presidio schierato lungo la strada e da fortissime acclamazioni del popolo intervenuto sotto una pioggia torrenziale. In duomo tutto il clero napoletano, eccetto il vescovo che si trovava a Gaeta, salutò il Sovrano.

Fu cantato un Te Deum ed il Re, poi, si recò a rendere omaggio a S. Gennaro nella sua cappella. La sera dopo il pranzo di Gala, Vittorio Emanuele, nelle sue stanze, tratteneva a lungo Garibaldi.

Il primo dicembre Palermo accolse il Re con entusiasticamente superiori anche a quelle di Napoli. In seguito Giuseppe Garibaldi partì per la sua Caprera non prima di aver chiesto che ai suoi volontari fossero mantenuti i gradi che essi avevano guadagnato nell'esercito meridionale.

## PREMIO INTERNAZIONALE "BONIFACIO VIII"

Si è svolto ad Anagni la IV edizione del Premio Internazionale "Bonifacio VIII", promosso dall'Accademia Bonifaciana. Sono stati premiati il Cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, l'Arcivescovo Angelo Comastri, Arciprete della Basilica Vaticana e Vicario Generale del Santo Padre per la città del Vaticano e Monsignor John Magee, già Segretario dei Pontefici Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, e attuale Vescovo di Cloyne (Irlanda).

Il Premio Bonifacio VIII, ha come scopo fondamentale quello di promuovere i valori della pace e della convivenza tra i popoli, secondo l'esempio della perdonanza bonifaciana e in considerazione del fatto che Papa Bonifacio VIII ha donato all'umanità, con il primo Giubileo (1300), un'occasione straordinaria di riflessione spirituale e di conciliazione. In quella che viene chiamata la città di Papi il Presidente

dell'Accademia, Sante De Angelis, ha consegnato il premio a monsignor Angelo Comastri, il quale ha ricordato l'aggressione fisica nota come schiaffo di Anagni ricevuto da Bonifacio VIII nel settembre del 1303, e l'attentato subito da Giovanni Paolo II il 13 maggio del 1981, spiegando che "queste aggressioni ci svelano il volto drammatico della storia umana e, nello stesso tempo, ci manifestano la novità di reazione del cristianesimo di fronte alle ricorrenti espressioni della cattiveria e dell'odio umano". Secondo l'Arciprete della Basilica Vaticana "il cristianesimo reagisce all'odio con l'amore; reagisce alla violenza con il perdono; reagisce alla cattiveria con un supplemento di bontà: e (...) la bontà vince la cattiveria, perché Dio si è inserito nella storia dei buoni e dei retti di cuore condividendo il loro destino e anticipando la loro vittoria in Gesù Crocifisso e Risorto". Il Cardinale Renato Raffaele Martino ha spiegato che "la pace è un do-

no posto da Dio nelle mani dell'uomo. E' una chiamata a diventare costruttori di pace. Tale impegno coinvolge tutti e ciascuno, soprattutto voi giovani, poiché se la guerra può essere scatenata da pochi, la pace esige l'impegno solidale di tutti".

Dei quattro anni passati a servizio personale di Giovanni Paolo II, e dei cinque passati come Maestro delle Cerimonie Pontificie, Monsignor Magee ha invece raccontato che "sono stati anni della mia vita di grandissimi momenti! Di grandi insegnamenti!". Per sintetizzare i carismi dei tre Pontefici monsignor Magee ha detto: "Papa Paolo VI - il Suo grande Amore per la Chiesa; Papa Giovanni Paolo I - la Sua profonda umiltà; Papa Giovanni Paolo II - la Forza della Sua Fede". Il Vescovo di Clonane ha concluso dedicando a questi tre Papi il Premio Internazionale "Bonifacio VIII".

"Il Tricolore -della Croce adorno-  
s'alza, ed al rombo del cannone danza  
al vento la sua ricca d'esultanza  
e baci piove ed entusiasmo intorno"



Vol. II

### Bandiere del Risorgimento Italiano Stemmi Dinastici e di Stato



Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia

"Dio ti salvi, o caro insegn,  
nostro amore e nostra gioia!  
Dio ti salvi; e salvi il Re!"



BANDIERE Vol. I

### del Risorgimento Italiano Stemmi dinastici e di Stato



Mario Laurini

Anna M. Barbaglia

#### TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio  
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia,

A. Casirati, M. Laurini, L. Gabanizza,

P. Marongiu, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento  
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla  
Unione Stampa Periodica Italiana

# MANIFESTO

*I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE*



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

*Tricolore* è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)